

FEDERCONFIDI

Credito, garanzia e impresa

Stefano Mieli

Direttore Centrale dell'Area Vigilanza Bancaria e Finanziaria

Torino

26 novembre 2011

Indice

1. Il ruolo dei confidi: elementi di forza e criticità
2. La valutazione dei rischi
3. Redditività e patrimonio
4. Conclusioni

1. Il ruolo dei confidi: elementi di forza e criticità

Il sistema dei confidi ha concorso a mitigare gli effetti della crisi sul finanziamento del sistema produttivo.

Tra il 2008 e il 2010 il valore delle garanzie concesse dai confidi, il numero degli intermediari che vi hanno fatto ricorso e quello delle imprese beneficiarie sono cresciuti in modo sostenuto. L'offerta di garanzie da parte dei confidi ha, in molti casi, consentito l'accesso al credito a imprese cui sarebbe stato negato.

A settembre il valore complessivo delle garanzie prestate era pari a quasi 22 miliardi, in aumento del 2 per cento rispetto allo stesso mese del 2010, di cui circa 8 miliardi a favore delle piccole imprese, pari al 7 per cento del totale delle garanzie a questa categoria. Le imprese garantite da confidi, in crescita rispetto a settembre dello scorso anno, erano poco più di 280.000 unità, il 17 per cento del totale di quelle censite dalla Centrale dei Rischi. Gli intermediari che si sono avvalsi della garanzia dei confidi erano 623.

Mentre l'effetto del sostegno dei confidi è indubbio sotto il profilo dell'accesso al credito, non altrettanto evidente appare il vantaggio in termini di prezzo per le imprese garantite. È opinione diffusa che, ai fini dello sviluppo commerciale, abbia agito più l'offerta di garanzie di prima istanza che l'assunzione della qualifica di intermediario vigilato. Il sistema bancario non si è dimostrato sufficientemente pronto nell'avvalersi, nei sistemi di governo interno, del minore assorbimento di capitale che la normativa consente per le erogazioni garantite dai confidi vigilati; un'attenta differenziazione, da parte delle banche, dello *status* del confidi appare opportuna per apprezzare correttamente il ruolo di quelli sottoposti a un regime di vigilanza prudenziale.

Accanto a motivi di soddisfazione, l'attività dei confidi solleva elementi di preoccupazione. L'ampliamento dell'operatività si è accompagnato a un deterioramento della rischiosità media delle aziende garantite; la qualità del credito erogato alle imprese assistite dai confidi risulta inferiore alla media di sistema.

A settembre gli incagli, i prestiti sui quali le banche rilevano temporanee difficoltà di pagamento, rappresentavano il 5,9 per cento dei finanziamenti concessi alle imprese garantite

da confidi; erano pari al 4,7 per cento dei prestiti erogati a tutte le imprese censite in Centrale dei rischi.

Vi sono aspetti di criticità sui quali è necessario avviare una riflessione per valorizzare l'apporto dei confidi. È possibile farlo alla luce delle evidenze raccolte nell'attività di vigilanza

2. La valutazione dei rischi

La causa principale dell'incremento della rischiosità delle garanzie rilasciate è la situazione congiunturale che ha determinato un incremento delle partite anomale per le banche e, quindi, per i garanti. Ci sono però anche altri fattori, che rientrano più direttamente nella responsabilità dei confidi.

Non è venuto meno l'approccio a percepire il rilascio della garanzia come un "servizio" da rendere comunque al socio, indipendentemente da un serio e approfondito scrutinio del merito di credito.

Su questo aspetto, la tradizione e la cultura delle associazioni di categoria, di cui i confidi sono normalmente espressione, svolgono talvolta un ruolo di freno; una valutazione "distaccata", perché accurata, del rischio sembra, in alcune realtà, percepita ancora in potenziale contrasto con le finalità mutualistiche; essa, inoltre, comporta una mediazione tecnica fra imprese e associazioni che può essere avvertita con qualche disagio da parte di queste ultime.

L'impegno del mondo associativo nel dare pronta risposta all'evoluzione normativa va apprezzato e incoraggiato. Va però ribadito che il vero "servizio" prestato al mondo produttivo è la creazione di intermediari in grado di effettuare valutazioni gestionali autonome. L'evoluzione dei confidi verso assetti adeguati sul piano organizzativo e della capacità di valutazione del rischio – che in alcune realtà ha già raggiunto risultati soddisfacenti – deve continuare.

Fondamentale, al riguardo, è la piena consapevolezza riguardo alla qualità dei portafogli di garanzie.

L'esame delle segnalazioni di vigilanza evidenzia che alcune modalità operative dei confidi possono determinare una sottovalutazione delle partite deteriorate.

In particolare, i confidi tendono a rilevare lo stato di sofferenza del cliente solo a seguito dell'intervenuta escussione della garanzia da parte della banca erogante. Ciò comporta che, nel caso delle garanzie sussidiarie, dove l'escussione è avviata solo con l'accertamento della perdita definitiva da parte della banca, di norma non abbia luogo la classificazione a sofferenza, in quanto l'impegno del confidi si tramuta direttamente in perdita. Sono 7 i confidi vigilati che non segnalano alcuna sofferenza.

Le posizioni ad incaglio segnalate dalle banche e le sofferenze rettifiche non emergono adeguatamente tra le posizioni deteriorate dei confidi; pur tenuto conto che le regole sulle segnalazioni non impongono di considerare deteriorate le posizioni ad andamento anomalo presso altri intermediari, tali evidenze non possono non avere un forte valore orientativo: esse richiedono almeno un riesame della situazione del cliente e una responsabile decisione riguardo alla sua classificazione. In ogni caso, segnalazioni di anomalia da parte del sistema assumono rilievo ai fini della regolamentazione prudenziale e delle rettifiche di valore.

La tempestiva percezione del deterioramento della qualità del credito rileva sul piano gestionale, a prescindere dai profili segnaletici e di vigilanza; deve essere data corretta evidenza di eventuali anomalie delle garanzie concesse anche quando esse si collocano in una fase precedente alla classificazione a sofferenza da parte della banca. Nel complesso, il flusso informativo fornito dalla Centrale dei rischi non risulta ancora pienamente valorizzato dai confidi.

L'acquisizione di informazioni sul conto del cliente nella fase istruttoria è fondamentale, considerata l'irrevocabilità della garanzia; ma una rigorosa selezione iniziale non è sufficiente. Una struttura organizzativa adeguata non può prescindere dal monitoraggio del rischio assunto, con la verifica periodica dello stato del finanziamento e della connessa garanzia. A questo fine vanno rafforzati i collegamenti con le banche.

La generalità delle convenzioni stipulate tra banche e confidi prevede che la banca garantita sia tenuta a informare tempestivamente il confidi riguardo all'eventuale cambiamento di stato della posizione. Tale previsione è a volte disattesa, spesso non è efficacemente presidiata, per l'assenza di clausole contrattuali di penalizzazione, economica o di efficacia della garanzia, nel caso in cui la banca ometta di effettuare l'informativa.

In materia, si registrano un insufficiente coinvolgimento degli organi aziendali dei confidi e un basso livello di formalizzazione delle intese fra confidi e banche; assunti a

livello operativo, alcuni accordi non responsabilizzano adeguatamente le strutture delle banche coinvolte.

Diversi confidi si stanno organizzando solo ora per ottenere dalle banche una pronta informativa, almeno con riferimento al cambiamento di stato della clientela comune.

I confidi non devono assumere un atteggiamento passivo rispetto all'attivazione delle garanzie da parte delle banche; va sviluppata un'autonoma capacità predittiva delle situazioni di insolvenza.

Tale eventualità non è di norma presa in considerazione in quanto equivarrebbe ad anticipare l'attivazione della garanzia prestata dallo stesso confidi. A differenza dell'ordinario rapporto creditizio, il garante ovviamente non può revocare il proprio impegno pur in presenza di percepite situazioni di crisi finanziaria del cliente. In tale contesto, concordare con le banche partner l'attivazione delle modalità di recupero potrebbe consentire al confidi di tutelare meglio le proprie possibilità di rivalsa nei confronti delle imprese garantite.

Una più accorta osservazione dell'evoluzione dei rapporti di garanzia potrebbe fornire elementi informativi preziosi anche sull'andamento dei settori produttivi assistiti, al fine di definire politiche di assunzione del rischio coerenti e affinare i criteri di selezione delle imprese affidate.

3. Redditività e patrimonio

Anche il profilo della redditività dei confidi evidenzia elementi di fragilità; i più recenti dati disponibili, riferiti a giugno 2011, danno conto di un risultato netto complessivamente non favorevole per i confidi vigilati: su 44 segnalanti, 29 hanno chiuso il bilancio con una perdita pari nell'insieme a oltre 25 milioni di euro; i restanti 15 hanno realizzato un utile di 6,3 milioni di euro.

Il settore è tradizionalmente connotato da una bassa redditività, sia per la natura mutualistica dell'attività sia per le limitate opportunità di diversificazione operativa.

Al miglioramento del profilo di redditività potrebbero contribuire una consapevole diversificazione delle attività e una più efficiente gestione della tesoreria, da realizzare ricorrendo eventualmente anche a formule di contrattazione “collettiva” con il sistema bancario.

Il patrimonio libero dei confidi è necessariamente investito in attività finanziarie; il mantenimento di gran parte delle disponibilità allo stato di giacenze liquide sui conti interbancari risponde, in primo luogo, alla necessità di presidiare il rischio di escussione, ma riflette anche l'inesperienza nel campo degli investimenti mobiliari – che in genere determina, opportunamente, atteggiamenti particolarmente prudenti – ma anche, da non trascurare, la circostanza che il mantenimento di significative giacenze presso le dipendenze bancarie partner è funzionale al consolidamento delle relazioni di affari.

Va da sé che è necessario usare cautela nell'attuare la diversificazione, in particolare per quanto concerne l'erogazione diretta di finanziamenti, consentita dalla normativa entro il limite del 20 per cento del totale attivo; vi è, infatti, il rischio di incorrere in perdite ove risultino insufficienti le professionalità o inadeguata la struttura organizzativa.

Per i confidi vigilati, fino a qualche anno fa abituati a svolgere la propria attività a prescindere dal livello del patrimonio, la correlazione tra mezzi propri e attività a rischio rappresenta oggi un elemento cruciale nella gestione. Emergono, peraltro, i vincoli tipici della struttura di un confidi, soggetto dipendente dalle risorse pubbliche stanziare in suo favore, limitato dalla stessa legislazione nelle fonti di approvvigionamento del capitale.

Le segnalazioni rassegnate alla Banca d'Italia delineano un sistema, nel suo insieme, ancora sufficientemente patrimonializzato.

Il *total capital ratio* complessivo al 30 giugno 2011 è pari al 12,1 per cento, a fronte di un limite regolamentare del 6. I confidi situati nelle regioni del nord risultano, complessivamente, dotati di risorse patrimoniali inferiori rispetto a quelli situati al centro e al sud.

Sulla base delle segnalazioni pervenute, i contributi provenienti dal settore pubblico (in particolare, Camere di Commercio e Regioni) concorrono alla copertura patrimoniale dei rischi per circa il 30 per cento del patrimonio di vigilanza.

Le considerazioni svolte in precedenza su rischiosità e redditività suggeriscono tuttavia di prestare molta attenzione al presidio patrimoniale, la cui adeguatezza rimane centrale ai fini della salvaguardia di una gestione sana e affidabile.

Appare urgente valutare iniziative per rendere più efficiente l'allocazione delle risorse pubbliche che, con modalità varie e tra loro non sempre coordinate, sono indirizzate al settore dei confidi. Il processo di rafforzamento tecnico-organizzativo che connota i confidi vigilati merita di essere opportunamente valorizzato attraverso una destinazione preferenziale, nei loro riguardi, di tali limitate risorse.

Un importante ruolo, in questo contesto, è svolto dal Fondo Centrale di Garanzia. Istituito dalla Legge n. 662/96, e operativo dal 2000, allo scopo di favorire l'accesso al credito delle piccole e medie imprese mediante la concessione di una garanzia pubblica, il Fondo è stato oggetto di significativi interventi con i provvedimenti anti-crisi assunti dal Governo nel 2008 – 2009.

In quegli anni è stata incrementata la dotazione per 1,5 miliardi di euro, distribuiti nel periodo 2009-2012 ed è stata prevista la garanzia di ultima istanza dello Stato su alcuni interventi, al fine di rendere applicabile la ponderazione "Stato sovrano" sulla quota parte di finanziamento garantito dallo stesso Fondo.

In relazione all'aggravarsi delle tensioni finanziarie, sono stati di recente ridimensionati gli stanziamenti già allocati per il 2012 al Fondo Centrale di Garanzia. Avuta anche presente tale evoluzione, appare necessario un esame critico della situazione tecnica dei confidi che fanno ampio utilizzo della controgaranzia del Fondo a fini di mitigazione del rischio di credito. Il raggiungimento dell'equilibrio gestionale non dovrebbe essere perseguito avvalendosi in modo significativo del sostegno del Fondo; quest'ultimo non è alternativo a un'accorta politica di gestione del rischio. In via generale, emerge la necessità di un'aggiornata valutazione delle politiche di mitigazione del rischio adottate dai confidi.

4. Conclusioni

Le necessità di credito delle imprese e le tensioni finanziarie in atto fanno ritenere che il ruolo dei confidi continuerà a rimanere rilevante per agevolare l'accesso al finanziamento bancario da parte delle PMI.

Accrescendo l'esposizione dei confidi nei confronti di imprese caratterizzate da maggiore rischiosità, la crisi rischia tuttavia di insidiarne la solidità economica e finanziaria. Per evitare che ciò accada, i confidi devono saper utilizzare al meglio le risorse di cui dispongono, divenendo più efficaci e attenti nel rilascio delle garanzie; devono continuare a fare affidamento sul prezioso patrimonio conoscitivo relativo alle imprese associate. Il rafforzamento dei rapporti con il sistema bancario deve consentire l'acquisizione di informazioni utili per un efficace monitoraggio delle garanzie, specie di quelle concesse ad aziende che presentano difficoltà nel rimborso dei prestiti.

La crescita dimensionale deve preservare i legami con i territori d'appartenenza, in un contesto di accresciuta competitività. Il valore di un confidi risiede nella salvaguardia della prossimità e nel mantenimento di un'approfondita conoscenza, anche per il tramite delle strutture delle associazioni territoriali d'appartenenza, con le imprese affidate.

È utile valutare soluzioni organizzative a livello di categoria finalizzate a meglio supportare i confidi in settori il cui presidio risulterebbe eccessivamente oneroso rispetto ai margini reddituali. Possibili ambiti di intervento sono, ad esempio, la gestione della tesoreria, l'organizzazione di flussi informativi finalizzati alla valutazione della clientela, il recupero crediti, la gestione dei sistemi informativi e i rapporti con i fornitori, la predisposizione di procedure di supporto ai sistemi di governo aziendale e i controlli interni.

Il quadro regolamentare del comparto è stato oggetto di profonde modifiche introdotte dal decreto legislativo n. 141 del 13 agosto 2010. La riforma ridefinisce l'architettura dei controlli ai quali saranno assoggettati i confidi, mantenendo un doppio regime di supervisione.

Per i confidi che saranno autorizzati all'iscrizione nel nuovo albo unico degli intermediari finanziari risulta confermato l'attuale impianto di vigilanza e, in particolare, la regolamentazione prudenziale articolata sui tre pilastri (requisiti patrimoniali, processo di controllo prudenziale e informativa al pubblico).

In più occasioni, l'industria ha manifestato segnali di preoccupazione riguardo ai "costi della vigilanza", anche in considerazione della situazione economica e dall'assottigliarsi delle risorse pubbliche. Al fine di continuare ad applicare il principio di proporzionalità, la Banca d'Italia sta valutando attentamente ove sia possibile correggere o precisare alcuni aspetti del quadro normativo. Ma questa azione riscontra un limite

invalicabile nella necessità di salvaguardare il criterio di sana e prudente gestione degli intermediari.

La Banca d'Italia mantiene elevata la sua attenzione ai problemi del settore e all'esigenza di declinare il principio di proporzionalità in maniera appropriata, anche per quanto attiene all'organizzazione interna. La vigilanza sui confidi intende essere non tanto un onere, ma uno stimolo a dar vita a strutture che garantiscano serietà, solidità, efficienza.

In questo contesto, i confidi, grazie anche al supporto delle associazioni di categoria, sono chiamati a proseguire nel rafforzamento delle proprie strutture organizzative e nel miglioramento del processo di selezione del credito, così da continuare a contribuire attivamente allo sviluppo delle piccole e medie imprese del nostro Paese.